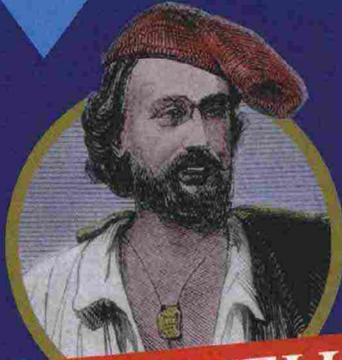


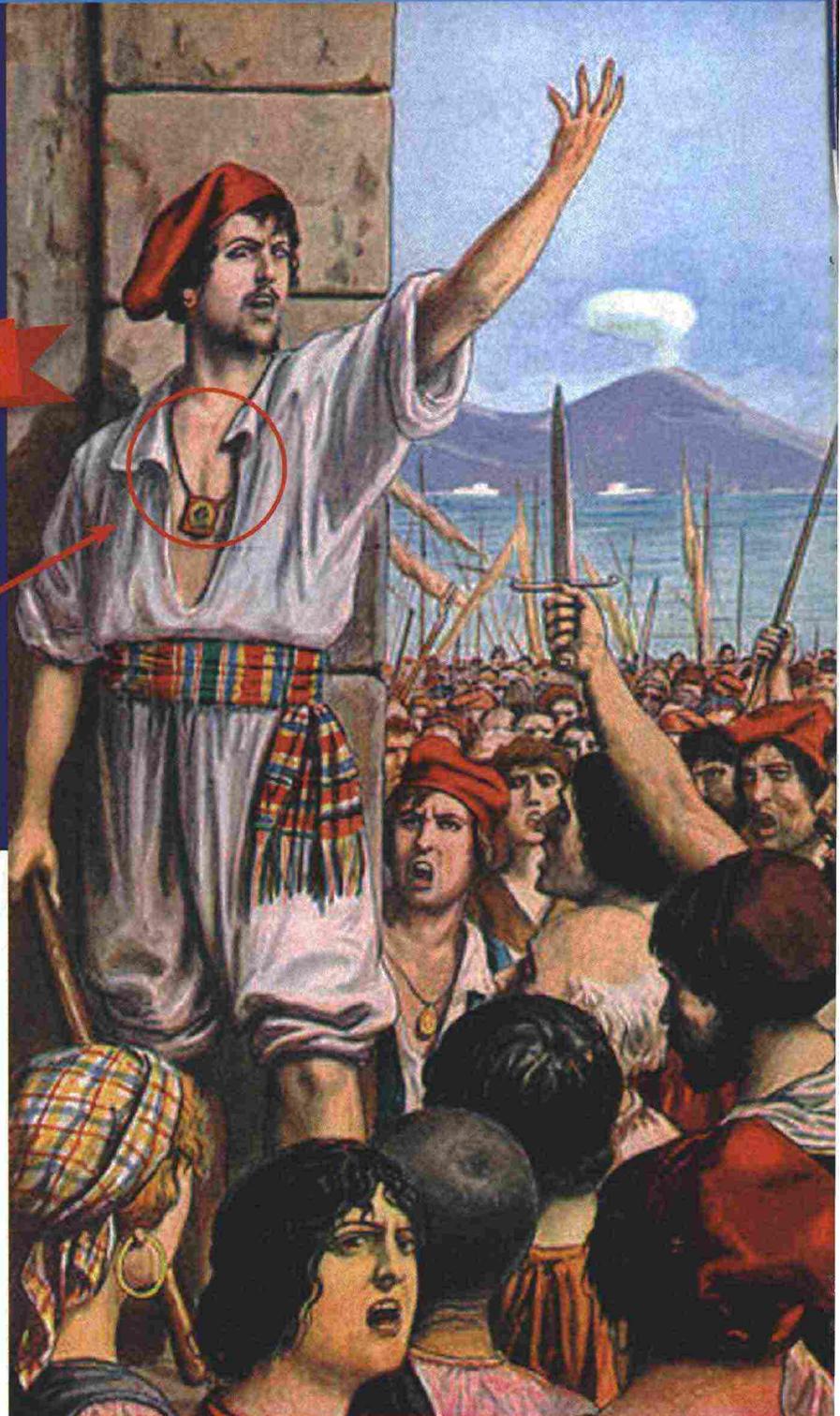


★ **MARIA NEI FATTI** ★ **Il capo della rivolta napoletana, nato 4**



MASANIELLO

1620-2020



Da secoli è un luogo sacro fra i più cari a tutto il popolo partenopeo. Entrarci vi fa capire il significato della parola devozione più di tanti libri. È la basilica santuario del Carmine Maggiore di Napoli, la meta di tanti fedeli che si affidano a un'icoma singolare e in questi giorni, a ridosso della festa del 16 luglio, diventano sempre più numerosi e solerti: quella della Madonna Bruna, arrivata qui – secondo la tradizione – insieme con alcuni mo-

«I miei padroni sono Dio e la “Bruna”», disse nell'ultimo discorso al popolo dal pulpito della basilica, prima di essere ucciso proprio nel giorno della festa della Madonna che venerava fin da piccolo. «Lo scapolare



secoli fa, devoto alla Vergine ricordata il 16 luglio

IL RIBELLE DEL CARMINE



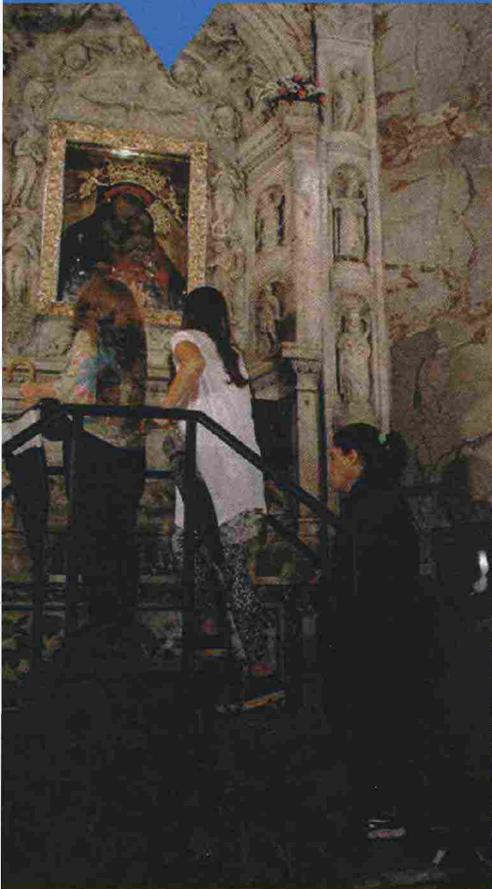
La facciata e il campanile monumentale della basilica del Carmine Maggiore di Napoli. A lato, l'effigie della "Bruna", che vi è venerata. Nell'altra pagina, un'antica raffigurazione della rivolta contro il viceré spagnolo, duca d'Arcos, per il peso delle tasse guidata da Tommaso Aniello d'Amalfi (1620-1647), detto Masaniello, il pescatore con lo scapolare del Carmelo al collo (nel particolare).



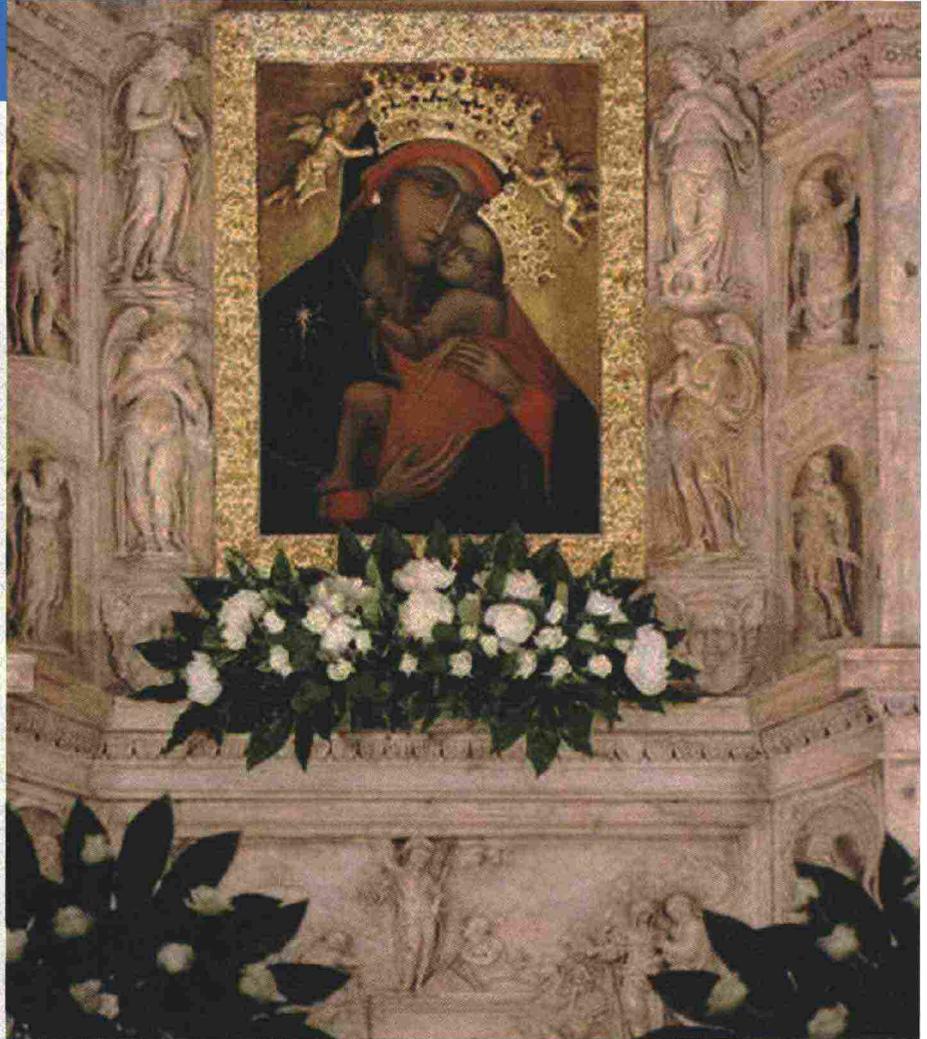
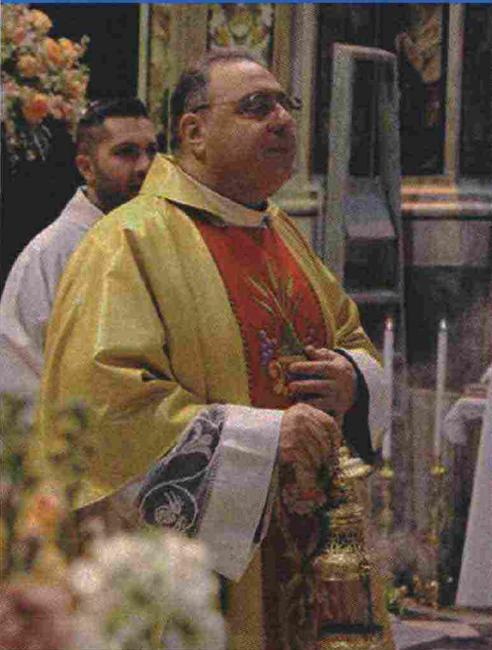
sempre sul petto e la partecipazione agli eventi votivi ne sono un chiaro indizio», spiegano gli storici. Due lapidi rendono omaggio al mitico pescatore rivoluzionario nella chiesa ancora punto di riferimento per tanti poveri



★ **MARIA NEI FATTI** ★



Sopra, l'omaggio dei devoti all'effigie della Madonna del Carmine (a destra in primo piano) chiamata dai napoletani "la Bruna", *Mamma d'o Carmine* o *Mamma Schiavona*. Sotto, padre Alfredo di Cerbo durante una recente celebrazione liturgica nella basilica del Carmine Maggiore di Napoli, legata a doppio filo alla figura di Masaniello.



naci fuggiti dalla Terrasanta, per altri, invece, opera toscana del XIII secolo, qui custodita dopo essere stata per un po' in una chiesetta fuori le mura cittadine.

Un'effigie dove la Vergine è ritratta con Gesù Bambino in un atteggiamento di tenerezza. Davanti a lei – detta anche confidenzialmente *Mamma d'o Carmine* o *Mamma Schiavona* – di generazione in generazione, salgono preghiere e lodi, richieste di miracoli e parole di gratitudine palesata pure da numerosi ex voto conservati nella chiesa. Qui in molti tornano a sostare oranti, appunto, innanzi alla "Madonna Bruna", ma pure nelle tante cappelle laterali, un tripudio di pitture, sculture, marmi policromi che esaltano i santi legati alla città, le glorie del Carmelo, e così via, senza dimenticare la "Madonna del colera" o la "Madonna delle Grazie".

Ma ci sono anche altri motivi per ricordare il Carmine. Motivi che alla devozione mariana associano attualità e storia: da far conoscere. L'attualità ci

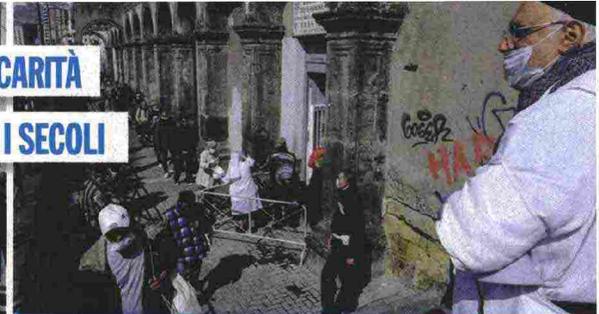
racconta che insieme ai devoti, curiosi e turisti stanno tornando lì attratti dalla bellezza del luogo sacro, mentre mai se ne sono allontanati i poveri che frequentano la mensa allestita nell'attiguo centro di accoglienza "Elia Alleva": una media di 700 pasti al giorno per gente senza fissa dimora, testimonianza di un impegno aggravato ancor più dall'emergenza Coronavirus, sostenuto dalla locale comunità carmelitana e dalla parrocchia, guidate dagli indaffarattissimi padre Alfredo di Cerbo e padre Domenico Antonio Lombardo.

La storia ha evocato invece il 29 giugno 2020 i quattrocento anni dalla nascita di un personaggio che nel luglio 1647 per dieci giorni fu padrone della città: Masaniello, all'anagrafe Tommaso Aniello d'Amalfi, alla guida della rivolta contro gli esattori del viceré spagnolo. Una sedizione contro le gabelle e contro i privilegi delle caste nobiliari, alla quale avevano dato apporto la plebe dei diseredati, ma anche il popolo composto



UNA MISSIONE DI CARITÀ

ATTRAVERSO I SECOLI



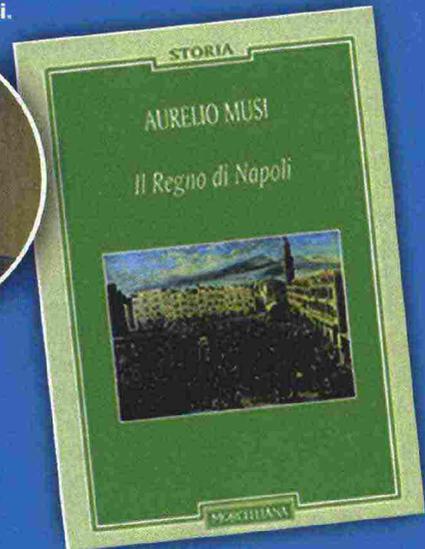
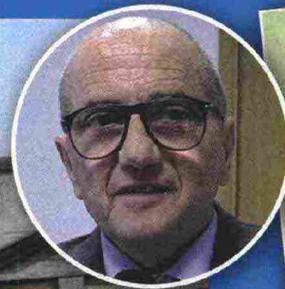
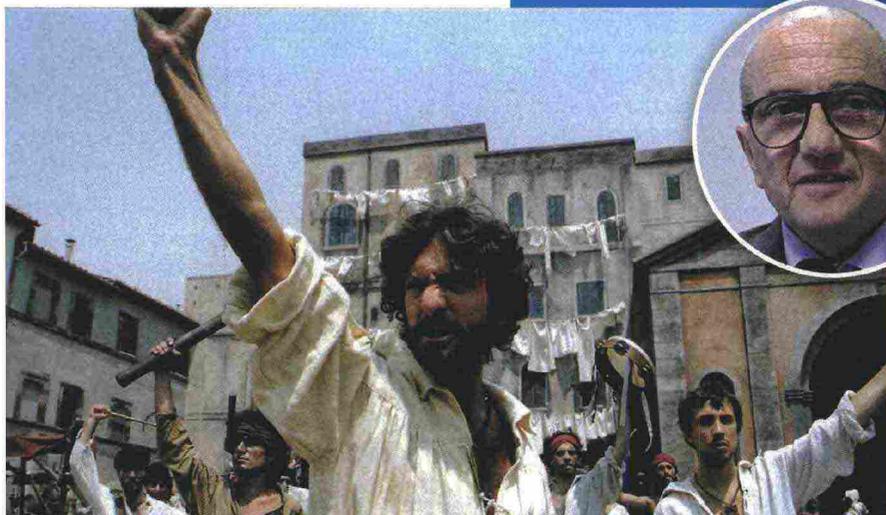
A lato e sopra, l'ingresso del centro di accoglienza che porta il nome di padre Elia Alleva, contiguo alla storica basilica e gestito dai Carmelitani di Napoli per l'assistenza ai bisognosi. I religiosi hanno dovuto sostenere un carico non indifferente nei giorni più duri del lockdown per i tanti senzatetto abbandonati a se stessi.



Sopra, la lunga fila di indigenti e senzatetto per ricevere pacchi alimentari alla mensa del Carmine Maggiore a Napoli: l'afflusso è considerevolmente aumentato dopo l'emergenza Covid. Anche ai tempi di Masaniello la chiesa dei Carmelitani era un punto di riferimento per il popolo. Sotto, lo storico Aurelio Musi, 73 anni, nel tondo, e il suo saggio *Il Regno di Napoli*, in cui ricostruisce l'amicizia tra Masaniello e il Carmelitano fra Boccardo. A sinistra, Sergio Assisi, 48, che ha dato volto al ribelle in *Amore e libertà* - Masaniello diretto da Angelo Antonucci.

da commercianti, artigiani, intellettuali, funzionari, borghesi. Inizialmente non fu condannata nemmeno dall'arcivescovo di Napoli, il cardinale Ascanio Filomarino: che però, fallita l'insurrezione e assassinato Masaniello disse subito: «Questa città e il popolo devono riconoscere la grazia fatta loro in questa giornata da Sua Divina Maestà, con avergli estinto il perturbatore, e restituita la perduta quiete».

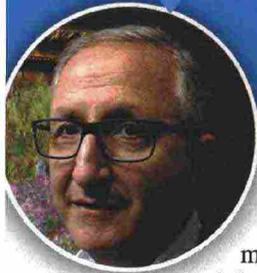
Ma soffermiamoci su Masaniello e il Carmine. «Sì, certo, quando si nomina Masaniello, non si può tacere il legame che la sua vicenda ha avuto a metà Seicento con il convento napoletano del Carmine», ci diceva nemmeno due settimane fa monsignor Ugo Dovere, noto studioso di storia napoletana, già direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli, professore di Storia del Cristianesimo presso l'Università Suor Orsola,



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



★ **MARIA NEI FATTI** ★

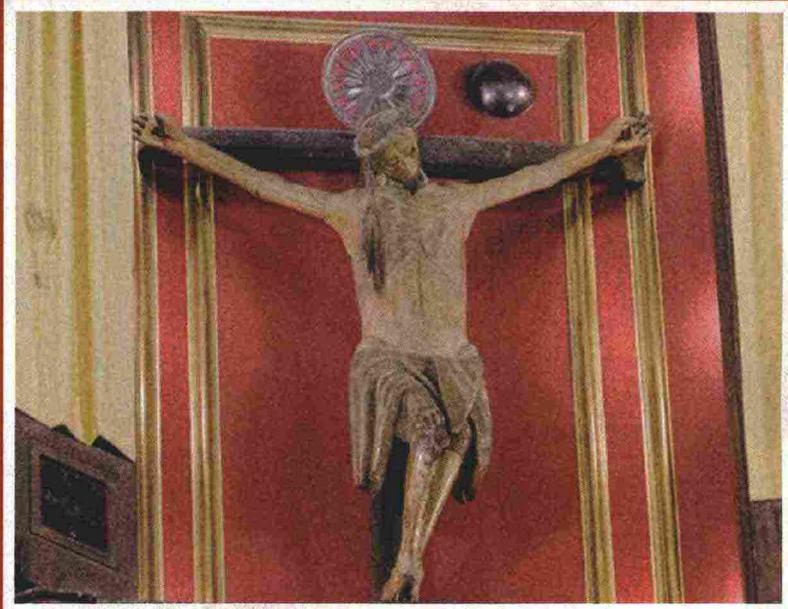


A lato, monsignor Ugo Dovere, docente di Storia della Chiesa e ideatore del Museo Diocesano, scomparso a 64 anni il 19 giugno.

mancato improvvisamente per un malore il 22 giugno scorso. E aggiunge: «Allo stesso modo non si può parlare della Madonna del Carmine, a Napoli, senza riferirsi alla triste storia del giovane popolano rivoluzionario. È in quell'antichissima e fastosa chiesa che si è spenta l'utopia della plebe napoletana, che al seguito del pescatore rivoluzionario si era illusa di aver ottenuto la fine delle prevaricazioni. Là Masaniello, che per l'ultima volta e con mille stravaganze aveva parlato al suo popolo dal pulpito, fu tradito e ucciso...». Quando, come e dove avvenne l'omicidio all'origine del mito di Masaniello continua a spiegarlo monsignor Dovere: «Autorizzati dal viceré duca d'Arcos, che governava il Regno di Napoli per conto di Filippo IV, quattro sicari sulla soglia del dormitorio dei Carmelitani gli scaricarono contro quattro archibugiate. Era il 16 luglio 1647. Con precisione da moderno referto legale, le cronache del tempo precisavano che ciascun'arma era "carica con dieci palle a quadretti, che in un istante lo distesero a terra"». E poi? «Già il giorno dopo il pane solitamente comprato dai popolani napoletani – la palata – tornò a costare due once in più di quanto stabilito da Masaniello. Bastò questo per far capire lo sbaglio commesso...». E allora? «Allora il popolo cominciò a invocare Masaniello come un "redentore". Ormai, però, il sogno popolare era finito».

Andando indietro nel tempo, veniamo poi a sapere – grazie ai libri dello storico Aurelio Musi (come *Il Regno di Napoli* edito da Morcelliana e *Masaniello* da Rubbettino), che Masaniello frequentava il Carmine sin da bambino. Era amico di fra Savino Boccardo, cuoco del convento, nonché organizzatore dello spettacolo ripetuto a ogni festa della Madonna del Carmine, quando nella piazza del santuario si cominciò a erigere un castello di legno che veniva assalito e difeso da giovani popolani, fra i quali Masaniel-

IL MIRACOLO DEL CROCIFISSO
COSÌ SI SCELSE IL MERCOLEDÌ
PER DEDICARLO ALLA VERGINE



Al santuario della Madonna del Carmine è legata la vicenda, nel XV secolo, del "miracolo del crocifisso" durante la lotta tra Angioini e Aragonesi, per il controllo di Napoli.

Dominava allora la città Renato d'Angiò, che aveva posizionato la sua artiglieria sull'altissimo campanile del Carmine, trasformando il luogo sacro in fortezza. Secondo la tradizione il 17 ottobre 1439 Pietro di Aragona fece dar fuoco a una grossa bombarda, la cui palla è ancora oggi conservata nella cripta della chiesa. Si racconta che questa sfondò l'abside della chiesa e andò dritta verso la testa di un crocifisso ligneo del XIV secolo lì esposto che, per evitare il colpo, abbassò il capo sulla spalla destra e non subì danni. Il giorno dopo, però, un altro colpo di bombarda investì Pietro d'Aragona troncandogli la testa.

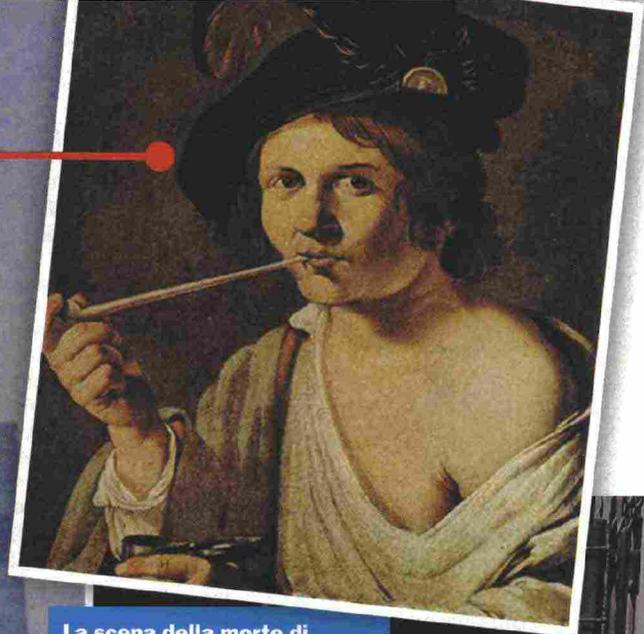
Fu re Alfonso che, per riparare al deplorabile gesto del fratello, fece costruire un gran tabernacolo in onore del crocifisso: era il 26 dicembre 1459. Da allora ogni anno, dal 26 dicembre al 2 gennaio, il quadro viene svelato per la venerazione dei devoti. Lo stesso avviene durante il primo sabato di Quaresima ricordando lo scampa-

to pericolo del 1676, quando per intercessione del crocifisso, Napoli fu risparmiata da una violentissima tempesta. E lo stesso è avvenuto di recente con il crocifisso esposto durante il Coronavirus (nella foto sopra), ora di nuovo celato agli occhi dei fedeli.

Da ricordare che già durante l'Anno Santo del 1500 la confraternita dei cuoiai aveva condotto a Roma il crocifisso e l'icona mariana. Durante il pellegrinaggio e la presenza nell'Urbe si diffuse la notizia di molti miracoli e di così ingente concorso di fedeli che papa Alessandro VI fu costretto a ordinarne il rientro a Napoli.

Dopo quegli eventi, Federico d'Aragona volle che il 24 giugno di quell'anno giubilare i malati di Napoli fossero radunati nella chiesa del Carmine per chiedere alla mediatrice celeste la guarigione. La tradizione afferma che durante la Messa, al momento della consacrazione dell'ostia, l'ambiente fu inondato di luce e i presenti furono guariti. Quel giorno era un mercoledì: per questo da allora ogni mercoledì al Carmine fu dedicato alla Madonna. Una pia pratica che da Napoli si diffuse nelle chiese dell'ordine Carmelitano.

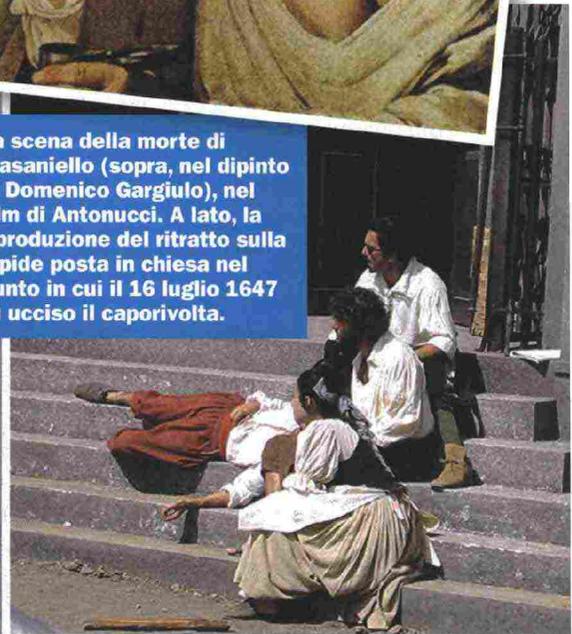
M. Ronc.



UMILE PESCVENDOLO
NATIVO DI PIAZZA MERCATO
E SGUATTERO DI QUESTO CONVENTO
MASANIELLO DI CICCÒ D'AMALFI
CAPITANO GENERALE DEL POPOLO NAPOLETANO
DOPO AVER NON INUTILMENTE
LEVATO LA VOCE E LE ARMI
CONTRO L'OPPRESSORE STRANIERO
PER TRAME ORDITE DALL'O SPERGIURO VICERÉ
IL DUCA D'ARCOS
QUI CADDE
IL 16 LUGLIO 1647

I PP. CARMELITANI
NEL CENTENARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

La scena della morte di Masaniello (sopra, nel dipinto di Domenico Gargiulo), nel film di Antonucci. A lato, la riproduzione del ritratto sulla lapide posta in chiesa nel punto in cui il 16 luglio 1647 fu ucciso il caporivolta.



lo non mancava mai. A dirci del suo rapporto con il luogo – ricorda ancora Musi – sono anche immagini e cronache. «In un ritratto di Masaniello della collezione Rospigliosi balza in primo piano al centro del dipinto l'abitino della Madonna del Carmine che pende dal collo scoperto del pescivendolo»; mentre la cronaca che riporta un suo discorso al popolo, il 12 luglio 1647 elenca quelli che considerava i suoi veri padroni: «Dio, la Madonna del Carmine, il re Filippo IV e il cardinal Filomarino». Del resto Masaniello non faceva che condividere questa sua devozione alla Madonna del Carmine con tutti i napoletani.

Certo, proprio il Carmine fu anche il luogo dove i congiurati lo ammazzarono chiamando poi un macellaio a troncarli il capo con una scure. Il corpo fu trascinato per le strade, e abbandonato tra i rifiuti sull'arenile, la testa mostra-

ta al viceré e portata in giro per la città. Resosi subito conto, però, dell'errore commesso, il popolo napoletano recuperò e ricompose pietosamente i suoi resti, poi sepolti proprio nella basilica del Carmine dove rimasero sino al 1799. A quell'anno, infatti, risale la decisione di re Ferdinando IV di Borbone di disperderli per evitare che diventassero una specie di reliquia rivoluzionaria. Come avvenne. A ogni buon conto nel 1960, per tramandare il ricordo dell'oltraggio perpetrato da re Ferdinando alla memoria di Masaniello, i Carmelitani decisero di apporre una lapide nel punto dove era stato sepolto, prima che i suoi resti venissero dispersi. Un'altra lapide invece fu apposta dov'era stato ucciso.

Ma cosa ne è stato del corpo di Masaniello? Dove si trovano – se esistono ancora da qualche parte – le sue spoglie? Nel 1968 padre Ambrogio da Licata (scomparso nel 1981), lo indicò nell'a-

rea occupata dal porto, a circa 200 metri dal convento. Vero o falso? Impossibile dirlo. Le ricerche di padre Ambrogio, tutt'altro che scientifiche, erano state condotte con un pendolo da raddomante. Quel che fa riflettere davvero, però, è che gli eredi di quelle torme di poveri a fianco di Masaniello in quel lontano 1647 sono ancora lì. E solo grazie ai Carmelitani molti di loro riescono a sopravvivere. Già nel XVI secolo si destinavano a loro le offerte raccolte in un apposito contenitore, e niente di più facile anche oggi vedere file di poveri entrare alla mensa per i bisognosi (che qui si sentono a casa loro) intitolata a padre Elia. Questo Carmelitano che sapeva confortare i diseredati è seppellito nel santuario tanto amato. Qui ha voluto portarlo la spinta popolare, convinta di volerlo per sempre accanto alla Madonna Bruna, davanti alla quale ha pregato tutta la sua vita.

Marco Roncalli